



I PRIMI DELLA LISTA

Regia: Roan Johnson, **Genere:** commedia; **Titolo originale:** I primi della lista; **Interpreti:** Claudio Santamaria (Pino Masi), Francesco Turbanti (Renzo Lulli), Paolo Cioni (Fabio Gismondi), Concetto Calafiore, Daniela Morozzi, Fabrizio Brandi, Giuseppe Nitti, Guglielmo Favilla, Maurizio Lombardi, Michele Brener, Nicola Di Mauro, Paolo Giangrasso, Paolo Mosio, Pierpaolo Capovilla, Sergio Pierattini; **Soggetto:** Renzo Lulli, **Sceneggiatura:** Davide Lantieri, Roan Johnson; **Direttore della Fotografia:** Tommaso Borgstrom; **Scenografia:** Mauro Vanzat; **Costumi:** Andrea Cavalletto; **Musiche:** Ratchev & Carratello; **Montaggio:** Marco Guelfi; **Produzione:** Palomar, Studio Urania; **Distribuzione:** Istituto Luce Cinecittà; **Paese di produzione:** Italia; **Durata:** 85'; **Anno di produzione:** 2011;

SINOSI

Tratto da una storia realmente accaduta, *I primi della lista* è il film d'esordio del regista pisano Roan Johnson. Primo giugno 1970. Renzo Lulli, studente di buona famiglia con idee politiche rivoluzionarie e l'amico Fabio Gismondi si trovano nella soffitta del cantautore e attivista pisano Pino Masi per fare un provino. Masi, personaggio tuttora mitico e guru di molti studenti in quegli anni, riceve notizia di un imminente golpe che travolgerà a breve l'Italia e in cui musicisti, poeti e letterati saranno "i primi della lista" ad essere perseguitati e imprigionati. Travolto dalla paranoia che ciò possa accadere, il cantante propone ai due ragazzi di fuggire verso la Jugoslavia e poi l'Austria. Seguirà il rocambolesco e comico racconto del viaggio dei tre protagonisti "verso la salvezza" sull'onda della tendenza paranoica e delle manie persecutorie del Masi stesso.

CRITICA

I primi della lista trasformano in oro il 'piombo' dei favolosi anni 70, e fa luccicare la stagione delle lotte operaie e studentesche con tenerezza, humour e nostalgia. Esordio alla regia dello scrittore-sceneggiatore Roan Johnson, classe '74, nato a Londra da padre inglese e madre italiana, il film ripercorre la storia vera del liceale Renzo Lulli (Francesco Turbanti) che si trovò nel mezzo dell'Italia nera, quella sì di piombo, tra la strage di piazza Fontana e l'assassinio dell'anarchico Pinelli. Immagini d'epoca scorrono nel bianco e nero della Grecia dei colonnelli, e inquadrano l'avventura del liceale e dei suoi amici, Fabio Gismondi (Paolo Cioni) e Pino Masi (Claudio Santamaria), cantautore, in fuga verso il confine. (...) Magnifici Turbanti e Cioni al loro primo film, e, come sempre, impareggiabile Santamaria nella parte del 'leader', che poi, nei titoli di coda, incontreremo insieme agli altri veri protagonisti della storia, tutti finiti volontariamente ai 'margini'. Piccolo, imperdibile film italiano, riuscito a divincolarsi dalla morsa della Rai, (co-produttrice insieme a Urania Pictures e Palomar) che avrà visto solo tre compagni 'sciocchi' cantare 'Quello che non ho' di Fabrizio De André, piuttosto che i nostri fantasmi chiedere ancora i nomi degli stragisti.

(Mariuccia Ciotta, 'Il Manifesto', 11 novembre 2011)

Non è facile realizzare un film che racconti pezzi degli anni '70 nell'epoca del post-terrorismo: si è troppo lontani nel tempo per non abbandonarsi a revival di sottofondo (...) Il merito di Roan Johnson, invece, sta proprio nell'essere riuscito a raccontare una storia, vera e ambientata in un periodo storico colmo di ambivalenze, senza cadere nella facile ideologia e dosando la giusta ironia, che non eccede mai, sfociando in derive farsesche. Merito di una sceneggiatura, scritta con Renzo Lulli (il vero), che sa scegliere il tono da dare alla storia. Roan Johnson sembra tagliato per giocare di equilibrio e la sua regia è quanto mai azzeccata; il taglio intimista lambisce l'impresa (sur)reale dei tre giovani e ne conferisce un realismo granitico. Il film, pur tra i sorrisi, rivela il clima di paura e agitazione che si viveva negli anni 70, raggiungendo esiti di astratto complottismo quando l'impeto giovanile si oscurava in persecuzione. I tre protagonisti, Claudio Santamaria (Pino Masi), già rodato in ruoli simili, e i due esordienti: Francesco Turbanti (Renzo Lulli) e Paolo Cioni (Fabio Gismondi) aderiscono bene al contesto narrato fino alla fine in cui cantano "Quello che non ho" di De André, omaggio e manifesto in musica del sentire coevo. La colonna sonora, firmata da Ratchev e Carratello (...), stride con la tradizione che associa la reverenzialità della musica anni 70 ai film sugli anni 70, in linea con l'elaborazione contemporanea che fa di questo periodo storico l'archetipo della nostalgia. Nel seguire l'avventura spassosa dei tre non ci si può non soffermare sulla figura di Pino Masi e chiedersi se quello che si ha di fronte è un imbonitore delle coscienze di giovani facili all'utopia e anche i suoi fedeli compagni, di fronte all'evidenza del guaio combinato, vacilleranno nel riconoscere ancora in Masi un leader piuttosto che un millantatore. A ridare un po' di lustro alla figura squalcita del cantautore di Lotta Continua, però, interviene il regista che alla fine del film inserisce una didascalia che informa che di lì a poco ci sarebbe stato il tentativo di colpo di stato (sventato) di Junio Valerio Borghese. Una casualità o la dimostrazione delle doti profetiche di Masi?. Il film propende blandamente per la seconda, ma si limita (per fortuna) ad instillare il dubbio.

(Francesca D'Ettore, www.ondacinema.it, 15 novembre 2011)

Scheda a cura di Lavinia Baroni